

Sandro Parrinello

Il Santuario di Monte Senario



edifir
EDIZIONI FIRENZE

Sandro Parrinello

Il Santuario di Monte Senario

Con presentazione di
Stefano Bertocci

e contributi di
Barbara Aterini, Carlo Cinelli, Fauzia Farneti,
Maruska Nocenti, Andrea Pagano e Francesca Picchio

edifir
EDIZIONI EFINZI

La collana “Disegno, rilievo e progettazione” nella quale rientra questa pubblicazione, ha un collegio di referee internazionali. “Il Santuario di Monte Senario” ha un Comitato Scientifico ed il testo è stato sottoposto ad una commissione di tre referee composta da due membri italiani ed uno straniero.

“Il santuario di Monte Senario” is a peer-reviewed book.

Comitato scientifico

Stefano Bertocci	Università degli Studi di Firenze
Marco Bini	Università degli Studi di Firenze
Emma Mandelli	Università degli Studi di Firenze
Manuel J. Ramirez Blanco	Università Politecnica di Valencia (Spagna)
Cecile Caby	Università di Nizza (Francia)
Antonio Conte	Università della Basilicata
Paolo Giandebiaggi	Università di Parma
Roberto Maestro	Università degli Studi di Firenze
Mario Manganaro	Università degli Studi di Messina
Giuseppa Novello	Politecnico di Torino
Caterina Palestini	Università di Pescara
Michel Perloff	Università di Marsiglia (Francia)
Adriana Rossi	Il Università di Napoli
Petri Vuojala	Università di Oulu (Finlandia)
Nadia Yeksareva	Accademia Statale di Architettura di Odessa (Ucraina)

© Copyright 2014
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze
Tel. 055289639 – Fax 055289478
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Simone Gismondi

Responsabile editoriale
Elena Mariotti

Progetto grafico
Sandro Parrinello
Francesca Picchio

Stampa
Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)

ISBN 978-88-7970-644-5

In copertina:
Veduta di Monte Senario (disegno di Sandro Parrinello e Francesca Picchio)

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Il presente volume è stato realizzato con il contributo dei frati di Monte Senario, della Provincia di Firenze, Assessorato alla Pianificazione, Parchi e Aree Protette, Infrastrutture e Piste ciclabili e dal Comune di Vaglia, Assessorato alla Cultura.



Provincia di Firenze



Comune di Vaglia



Ordine dei Servi di Maria
frati di Monte Senario

Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura; Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura; Laboratorio Congiunto Interdipartimentale Landscape Survey & Design.



Università degli Studi di Pavia,
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura



Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura



Laboratorio Congiunto
Landscape Survey & Design
Università Firenze - Università Pavia

Il lavoro raccolto in queste pagine è frutto di una collaborazione maturata negli anni tra ricercatori, colleghi, studenti e amici. In questo tempo dedicato a conoscere Monte Senario ho incontrato molte persone che hanno creduto nel progetto di ricerca e lo hanno incoraggiato apportando contributi senza i quali non sarebbe stato possibile giungere al presunto termine. Un sincero ringraziamento ai compagni di viaggio, il professor Stefano Bertocci per il coordinamento delle ricerche sul tema dell'architettura eremitica, Andrea Pagano e Tommaso Cianti, che hanno condiviso ogni momento di questo studio sul campo, Maruska Nocenti, per il suo amore per Monte Senario e Francesca Picchio per la sua inesauribile pazienza. Un ringraziamento a Odir Dias che mi ha aiutato nel decifrare i complicati documenti sepolti negli archivi dei frati e con il quale ho condiviso non poche riflessioni e considerazioni sullo sviluppo delle fabbriche e un particolare ringraziamento agli studenti del corso di rilievo che, con il loro lavoro, mi hanno costantemente dimostrato passione e impegno incoraggiando questa stessa ricerca. Esprimo infine la mia riconoscenza ai frati di Monte Senario, senza i quali questo luogo così prezioso non esisterebbe. Spero vivamente che i disegni qui raccolti possano essere di aiuto negli anni a venire per qualche studioso che, come me, si interrogherà sull'immagine e sulla struttura di questo convento.

S.P.

INDICE

Presentazione di Stefano Bertocci	
Il Santuario di Monte Senario ed i complessi eremitici dell'Appennino Toscano	7
Introduzione	
La vocazione di un luogo	11
I. LE FABBRICHE DEL SENARIO	
I.1 Le origini del convento e la cultura eremitica in Italia nel tardo Medioevo	19
I.2 Le vicende di Monte Senario tra Quattrocento e Cinquecento	23
I.3 I restauri del 1594	37
I.4 La fabbrica della Cisterna (1622-1625)	47
I.5 La fabbrica granducale	55
I.6 Le fabbriche della fine del XVII secolo	61
I.7 Il testamento dell'Antella	65
I.8 Le modifiche del primo Settecento	67
I.9 Ampliamenti e trasformazioni del Senario nel Settecento	75
I.10 Dalla soppressione alle trasformazioni degli ultimi secoli	89
II. METODOLOGIE PER LA DOCUMENTAZIONE DEL SISTEMA ARCHITETTONICO	
II.1 Attività di rilievo integrato per la documentazione dell'architettura	107
II.2 Post produzione e trattamento dei dati	119
II.3 Criteri per la definizione del disegno architettonico	123
II.4 Esperienze di fotogrammetria piana e structure from motion	129
II.5 La costruzione del modello virtuale	137
III. I RILIEVI DEI COMPLESSI ARCHITETTONICI DEL MONTE SENARIO	
III.1 Il sistema delle grotte: la grotta e la fonte di San Filippo Benizi, la grotta di Sant'Alessio Falconieri, la grotta di San Manetto e la grotta dei Sette Santi	151
III.2 I romitori esterni: la cella di San Filippo e la cella di Sant'Alessio	157
III.3 Il cimitero dei frati	163
III.4 La ghiacciaia: simbolo di una cultura dimenticata	169
III.5 I rilievi del convento	177
BIBLIOGRAFIA E APPARATI DOCUMENTARI	
Bibliografia citata e fonti	281
Elenco dei principali documenti trascritti relativi alle fabbriche	287
Crediti	301

Presentazione

Il Santuario di Monte Senario ed i complessi eremitici dell'Appennino Toscano

Stefano Bertocci

Si apre con questo volume un progetto che prevede lo studio di alcuni fra i più importanti centri religiosi della Toscana quali Monte Senario, Vallombrosa, Camaldoli e La Verna. Le indagini condotte da alcuni anni da un gruppo di studiosi dell'Università di Firenze, seguite dalla costituzione di un più ampio gruppo di ricerca sull'architettura eremitica cui ha aderito l'Università di Pavia insieme ad altre università italiane ed europee, si sono concretizzate in campagne di documentazione dell'architettura di questi grandi complessi religiosi, rilevando e documentando lo stato attuale degli immobili, la loro storia e le raccolte d'arte che vi sono custodite. La storia di questi centri che da secoli hanno mantenuto le loro funzioni e che hanno preservato un territorio di grande interesse ambientale e naturalistico, tanto da essere inseriti oggi in parchi ed aree protette, quali ad esempio i boschi di Monte Senario o il Parco delle Foreste Casentinesi, è un elemento di grande interesse. Ripercorrere o, più spesso, ricostruire la storia di questi complessi, che dal medioevo passa al rinascimento, dalle vicende del granducato mediceo alle soppressioni del periodo napoleonico ed unitario, è l'obiettivo di queste ricerche: una storia letta attraverso lo studio della documentazione esistente ed attraverso l'indagine e l'interpretazione delle tracce che permangono nelle strutture murarie di questi edifici e nei manufatti artistici che essi conservano, che ha trasformato e modificato l'impianto originario di questi nuclei eremitici e che è restituita degli archivi e raccontata dalle opere d'arte e dalle strutture architettoniche di questi grandiosi complessi dove i segni della storia sono ancora oggi evidenti.

Monte Senario è stato il primo caso affrontato fra i numerosi complessi eremitici nati nell'Appennino, fra Toscana, Romagna e Umbria: cittadelle dalla storia poco meno che millenaria che vivono nello splendido isolamento delle

foreste e che costituiscono, ancor oggi, poli d'attrazione spirituale che rivestono, per l'economia locale, un discreto ruolo per il turismo religioso e culturale. Di questi maestosi complessi disseminati sulle creste appenniniche da Monte Senario alla Verna con la vetta del monte Penna, o nelle alte vallate degli stessi rilievi come Vallombrosa e Camaldoli, oggetto di numerosi studi specifici, mancava tuttavia un'affidabile documentazione delle strutture esistenti, uno stato di fatto che rendesse ragione della loro complessità architettonica, della storia dei manufatti che si sono sommati ed addensati, nel tempo, attorno all'originario nucleo medievale. La straordinaria unitarietà dell'aspetto attuale di molti di questi monumenti, che tutto sommato è generalmente apprezzabile al primo impatto, ad uno sguardo più attento mostra con evidenza la possibilità di più approfondite letture del testo architettonico, delle fasi costruttive, delle tipologie e dei modelli che ne hanno determinato l'interessante e monumentale aspetto architettonico attuale. A questi aspetti si aggiunge inoltre l'impatto sul visitatore del contesto paesaggistico, fortemente caratterizzato da fattori, spesso singolari dell'orografia locale dove, come nel caso di Monte Senario, il contesto naturalistico isola, ed al contempo custodisce, questi santuari dello spirito.

Il progetto di ricerca ha dato vita ad un filone di studi, anche a carattere internazionale, che si è concretizzato in quattro incontri di studio, che si sono tenuti annualmente fra il 2010 ed il 2014 nei principali eremi, monasteri e conventi dell'Appennino Toscano e che hanno raccolto interventi di numerosi studiosi.¹

Il primo risultato ottenuto è che il neologismo "architettura eremitica" lanciato come ipotesi e tema di ricerca all'inizio di questo percorso, ha trovato un vero e proprio riconoscimento nei fatti, attraverso l'attività scientifica e di ricerca condotta in questi anni da numerosi ricercatori appartenenti a vari settori

disciplinari, e che le sintesi degli studi, raccolti nei quattro volumi a stampa della collana degli atti di Architettura Eremitica, danno un quadro, se pur parziale ma piuttosto esteso per ampiezza a livello geografico, dei siti indagati che coprono l'Europa e vari paesi del bacino del Mediterraneo, con alcuni casi attestati nel Nuovo Mondo, e per l'ampio spettro cronologico dei monumenti e dei manufatti trattati. Le forme che hanno assunto fisicamente queste strutture sono quindi di notevole interesse anche perché esprimono comunque un anelito riformatore, raccontano un progetto ideale, una aspirazione a modi nuovi di vita, sia in forma isolata, ma sempre e comunque in stretto contatto con le forme e le forze della natura, sia in forma di piccola e ben strutturata comunità.

Nella tradizione cristiana la vita eremitica è una prima forma di monachesimo che precede le forme di vita religiosa comunitaria di tipo cenobitico. Il mito della Tebaide, la regione della città di Tebe nell'antico Egitto con i principali insediamenti eremitici del 3° secolo, ha ispirato anche numerosi artisti italiani fra Medioevo e Rinascimento che, con le loro opere, ci hanno tramandato suggestive immagini della vita ascetica dei loro contemporanei, riportando un nutrito catalogo iconografico delle tipologie insediative delle architetture eremitiche del tardo Medioevo. Attraverso queste opere si possono vedere le varie tipologie dell'insediamento eremitico, dalle numerose grotte collegate da scale e percorsi intagliati nella roccia, alle capanne in legno con tetto di paglia isolate nel bosco, alla celletta in muratura con una piccola tettoia all'esterno, porta e finestra con grata, Nell'ambientazione del paesaggio, in queste opere, è sempre presente un senso ascensionale dell'organizzazione delle scene: la successione degli ambienti dove si svolgono le singole "storie" richiama le tappe del percorso spirituale delle comunità eremitiche: dal fondovalle con scene di vita quotidiana, alla chiesa di riferimento della comunità, alle pratiche di studio ed asceti, fino all'estasi, che l'eremita raggiunge sulla cima della montagna².

Questo modello di vita eremitica si diffuse anche in Occidente grazie a sant'Agostino e a san Girolamo; dal IV secolo troviamo eremiti in Africa e in Europa, oltre all'Italia ed alla Grecia, vi sono insediamenti soprattutto nelle regioni alpine della Francia e della Germania, in Bretagna ed in Irlanda. L'esempio di Antonio ed Ilarione, che pur vivendo in contemplazione solitaria avevano attirato folle di discepoli, mettendo a disposizione la loro esperienza per indirizzarne il cammino spirituale entro linee di comportamento comuni, nel VI secolo in Italia, ispirò anche san Benedetto. A lui si deve la prima *regula* monastica occidentale, pensata per comunità di clausura che avrebbero dovuto vivere in isolamento³.

Nell'undicesimo secolo furono fondati, da vari riformatori, ordini religiosi di eremiti che, per ridurre i pericoli dell'isolamento totale, introducevano alcuni momenti di vita comunitaria: erano consentite le riunioni per gli atti liturgici nella chiesa della comunità, capitoli e refezioni. Fra i riformatori si devono ricordare personalità come Pier Damiani e Romualdo. I Certosini, seguaci di san Bruno, ed i Camaldolesi, riformati da san Romualdo, organizzarono i loro insediamenti con gruppi di celle eremitiche dove i monaci vivevano la maggior parte della loro giornata e della loro vita in solitudine, raccogliendosi insieme solo per tempi relativamente brevi finalizzati alla preghiera comunitaria ed occasionalmente per i pasti comuni. Da queste riforme discesero più precise norme sulle tipologie edilizie delle celle eremitiche e sulla strutturazione dei complessi architettonici, con celle ed orti per ogni singolo eremita, solitamente disposti attorno ad un grande chiostro o cortile, per i certosini, con celle disposte in forma di villaggio murato, con una regolare organizzazione degli spazi aperti e dei percorsi interni, per i camaldolesi.

In Italia la pratica dell'eremitismo fu caldeggiata da Papa Celestino V che promosse la costruzione di numerosi eremi, in particolare tra i monti della Majella, e la fondazione dell'Ordine Celestiniano. In Toscana nacquerò i Guglielmiti, un ordine eremitano fondato da San Guglielmo di Malavalle, i Vallombrosani, fondati da san Giovanni Gualberto, ed i Servi di Maria attraverso l'opera dei Sette Santi fondatori che si ritirarono a Monte Senario.

L'aspetto attuale delle chiese di alcuni fra i maggiori complessi monastici ed eremitici toscani si deve ad interventi di ristrutturazione avvenuti prevalentemente in epoca tardo rinascimentale, barocca e tardo-barocca. Spesso gli interventi di rinnovamento edilizio dei complessi edilizi sparsi nel territorio toscano sono andati di pari passo con lo stesso tipo di interventi che si riscontrano nelle sedi cittadine degli stessi ordini religiosi, a conferma del forte legame che gli insediamenti delle congregazioni religiose hanno sempre avuto con Firenze e con le principali fasi di sviluppo della politica cittadina. Casi emblematici sono rappresentati dagli insediamenti appenninici degli ordini eremitici riformati come Monte Senario, Vallombrosa e Camaldoli, dove troviamo spesso impegnati negli insediamenti e nelle case madri del territorio toscano gli stessi architetti ed artisti che hanno curato le sistemazioni dei complessi monastici e conventuali urbani, operatori che, specialmente durante i grandi rinnovamenti fra il XVII ed il XVIII secolo, ruotano comunque nell'orbita delle committenze granducali e delle grandi famiglie nobiliari fiorentine.

Tra la fine del Seicento ed i primi anni del Settecento si riammodernò il convento fiorentino dei serviti della Santissima Annunziata; qui lavorò, proprio negli anni novanta del Seicento, Giovan Battista Foggini assieme a Giovan Martino Portogalli⁴.

La chiesa del convento dei serviti di Monte Senario, dedicata all'Addolorata ed a San Filippo Benizi, è stata infatti completamente ristrutturata ed ampliata tra il 1707 e il 1717 su progetto dello stesso Foggini, con una ricchissima decorazione a stucco realizzata da Portogalli.⁵ Il Foggini realizzò il nuovo impianto architettonico della chiesa seguendo i modelli barocchi che trovano il prototipo nella chiesa romana del Gesù di Vignola, realizzando un'unica navata di relative dimensioni affiancata da tre cappelle per lato e conclusa da una scarsella quadrangolare.

La ricca decorazione plastica dell'interno, che fu realizzata probabilmente in stretta connessione tra i due artisti, è articolata da un ordine gigante di paraste con capitelli ionici che inquadrano le arcate a tutto sesto delle sei cappelle laterali. L'apertura dell'arco trionfale della scarsella è enfatizzata dalla presenza di grandi sculture raffiguranti angeli sorreggenti una cartella, realizzate sempre dal Portogalli. L'apparato sul fondo della scarsella, cui una volta era addossato l'altare maggiore oggi perduto, presenta un grande nuvolario con angeli in stucco dorato e tre figure alla base, progettata dal Foggini e realizzata sempre dal Portogalli, ed accoglie nello sfondato centrale un Crocifisso realizzato da Ferdinando Tacca nel 1647.

Di grande effetto è la volta con ricchi rilievi a stucco, illuminata da sei grandi finestre arricchite da volute e cartigli, con al centro il grande affresco dovuto ad Anton Domenico Gabbiani che rappresenta la Madonna che consegna l'abito della religione ai Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria; l'apparato fu finanziato dal lascito Dell'Antella che indicava come specifico riferimento la ricchezza decorativa del soffitto della chiesa della Santissima Annunziata di Firenze.

Anche il monastero di Vallombrosa, fondato come cenobio nel 1036⁶, da San Giovanni Gualberto, monaco benedettino proveniente dal monastero di San Miniato al Monte si presenta con il grandioso fronte principale progettato da Gherardo Silvani nel 1637; al Silvani si deve anche l'atrio antistante la chiesa e la facciata⁷. Nel XVIII secolo l'interno della chiesa, che originariamente ripeteva la tipologia delle chiese monastiche fondate dall'ordine vallombrosano con impianto a croce latina, abside semicircolare e tiburio ottagonale all'incrocio del transetto con la navata, acquistò infatti l'aspetto che attualmente conserva. La navata, che venne suddivisa in tre campate coperte con volte ribassate sostenute da paraste applicate alle pareti laterali, venne

conclusa con l'arco trionfale a serliana; venne inoltre realizzato il grande coro monastico sul retro dell'altare maggiore, con la cupola all'incrocio del transetto con la navata che ingloba l'originario tiburio romanico.

La cupola è decorata dall'Assunzione della Vergine, affresco del 1780 di Antonio Donati e Giuseppe Antonio Fabbrini, ai quali si debbono anche le decorazioni dei pennacchi e gli affreschi delle volte risalenti agli anni tra il 1779 e il 1781.

Anche questa chiesa costituisce il fulcro di un complesso di edifici sacri che si sviluppano sul lato destro con la sagrestia rinascimentale costruita sotto l'Abate Altoviti tra il 1463 e il 1476, sul lato sinistro del transetto con la cappella di San Giovanni Gualberto; la volta di questa cappella è ornata dagli stucchi realizzati da Carlo Marcellini tra il 1695 e il 1700, che circondano l'affresco centrale di Alessandro Gherardini.

Di fronte alla cappella di San Giovanni Gualberto, sullo stesso lato del transetto settentrionale, si apre la seicentesca cappella dei Dieci Beati Vallombrosani con volte affrescate nel 1754, con quadrature di Giuseppe del Moro e figure di Vincenzo Meucci; questi artisti operarono successivamente anche alla decorazione della chiesa di S. Salvi, antica sede fiorentina dell'Ordine Vallombrosano⁸.

Nel 1771 fu deciso di riadattare anche la chiesa del convento di Camaldoli secondo il disegno presentato da Giuseppe Ruggieri, ingegnere e architetto fiorentino⁹.

L'architettura della chiesa, eretta dal monaco Pietro Dagnino, priore dell'eremo, nell'ospizio di Fonte Buona durante la prima metà del XI secolo, ripete lo schema barocco della chiesa a navata unica e presenta sei piccole cappelle a pianta mistilinea aperte nelle pareti laterali; queste furono realizzate per incrementare le murature esterne di rifianco allo scopo di sostenere la nuova grande volta a botte in cui si aprono sei unghie con finestre.

La decorazione dell'interno della chiesa ripete la struttura dell'ordine gigante realizzata con paraste in finto marmo con capitelli corinzi che sostengono la lunga trabeazione di imposta della volta.

In quegli stessi anni il Ruggieri progetta il restauro della chiesa del Carmine a Firenze, che presenta una articolazione della navata con volta e cappelle molto simili a quelle di Camaldoli.

La grande volta a botte ungulata, decorata da Sante Pacini a finti cassettoni con archi che la suddividono in campate che corrispondono alla scansione dell'ordine gigante sottostante, presenta al centro una grande "nuvola" con la Gloria di San Romualdo. Allo stesso Pacini si devono probabilmente anche tutti gli affreschi del coro che, tramite ingannevoli

costrutti prospettici, sembrano ampliare l'architettura reale con ampi spazi voltati.

Dalla memoria posta sopra la seconda porta del vestibolo, si legge che, dopo i lavori conclusi nel 1776, si ebbe un altro intervento di restauro nel 1843.

Il progetto prevede, in conclusione, un programma pluriennale di interventi che giungeranno a documentare i complessi monastici ed eremitici toscani oggetto di studio,

mirando a costituire un corpus fondamentale di dati essenziali per lo studio dei siti ed una insostituibile base per la valutazione delle metodologie di conservazione di questo grande patrimonio, utilizzando lo strumento del disegno che, oltre alla affidabilità del dato metrico, con la propria forza evocativa, raggiunge l'obiettivo di una più immediata percezione dello stato dei luoghi e dell'importanza dei complessi architettonici studiati.

Note

¹ I risultati del progetto Architettura Eremitica sono raccolti in 4 volumi: S. BERTOCCI, S. PARRINELLO (a cura di), *Architettura eremitica. Sistemi Progettuali e Paesaggi Culturali*, Atti dei convegni internazionali di studi, I, II, III, IV, Edifir, Firenze, 2010, 2011, 2012, 2013.

² Si ricordano a titolo di esempio i più noti: L'affresco di Buonamico Buffalmacco raffigurante i santi anacoreti della Tebaide è il primo di una serie di tre grandi scene per il Camposanto di Pisa e fu eseguito fra il 1336 ed il 1341; la Tebaide, episodi di vite degli eremiti, attribuito a Beato Angelico, databile al 1418-1420 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze; la Tebaide di Paolo Uccello, databile al 1460 circa e conservato nella Galleria dell'Accademia a Firenze.

³ L'esperienza cenobitica benedettina, nel corso del medioevo, esercitò in Europa una vera e propria egemonia totalizzante; nel tentativo di ritornare all'originario spirito della Regola, come reazione alla decadenza che travagliava le istituzioni monastiche tradizionali, a partire dai secoli XI-XII, in molti si manifestò il desiderio di riscoprire lo spirito degli antichi anacoreti.

⁴ Cfr. R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini "Architetto Primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652-1725)*, Edifir, Firenze, 2003. Il Foggini, divenuto affermato artista ed architetto, ha curato fra l'altro a Firenze

l'ampliamento del palazzo Medici Riccardi dal 1685, il rifacimento della Chiesa di S. Giorgio alla costa nel 1705 e quello della chiesa di Santa Maria di Candeli fra il 1702 ed il 1704. Cfr. anche: F. FARNETI, *L'apparato decorativo*, in M. BINI (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Candeli*, Firenze, 2001, pagg. 43-59.

⁵ Nel 1707 venne deciso di dar seguito al legato testamentario del Priore Donato dell'Antella discendente di uno dei sette Fondatori dell'ordine servita, che nel 1666 aveva destinato un'ingente somma per l'ampliamento dell'edificio e la costruzione di una cappella intitolata al beato di famiglia. Cfr. R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini* cit., Firenze, 2003, pagg. 281-288.

⁶ A Vallombrosa la prima cappella, in legno, fu consacrata nel 1038, ma dopo un solo ventennio fu completamente ricostruita in pietra e riconsacrata. La grande chiesa romanica con impianto a croce latina fu edificata tra il 1224 e il 1230 sotto l'abate Benigno dal maestro lombardo Pietro. Successivamente crebbe anche il monastero che, rispettando le regole dell'ordine benedettino, vedeva la disposizione di tutti i vani attorno al grande chiostro affiancato al lato meridionale della chiesa abbaziale. Si deve all'Abate Altoviti e, successivamente, all'Abate Milanese il completamento nel XV secolo del monastero con la grande torre angolare.

⁷ Si devono a questo architetto nel 1610 la facciata della chiesa di S. Margherita in S. Maria de' Ricci, nel

1627 la facciata di Palazzo Strozzi del poeta in via Tornabuoni, nel 1634 il palazzo Fenzi Marucelli, ed altri palazzi.

⁸ Giuseppe del Moro quadraturista e Vincenzo Meucci figurista decorarono, attorno al 1764, il soffitto della chiesa di S. Salvi, destinata dal 1534 alle monache dell'Umiliata. Cfr. S. BERTOCCI, F. FARNETI, *L'architettura dell'inganno a Firenze. Spazi illusionistici nella decorazione pittorica delle chiese fra sei e Settecento*, Firenze, 2002, pag. 360.

⁹ Dagli Atti Capitolari aa. 1770-1846 (Archivio di Camaldoli ins. 162) si riporta che in data 15.8.1771 si decise di riadattare la chiesa di Camaldoli. Giuseppe Ruggirei, il noto architetto ed ingegnere fiorentino, aveva lavorato fra l'altro nel 1764 per la costruzione dei rondò di Palazzo Pitti per il granduca Pietro Leopoldo, successivamente dal 1771 al 1775 lavorò alla ristrutturazione della chiesa del Carmine, la cui navata era stata distrutta da un incendio, e nel 1782 progettò le scuderie granducali a S. Marco. Cfr. L. ZANGHERI, *L'architettura fiorentina nelle carte dell'Archivio Lorena*, in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'archivio di stato di Praga*, catalogo della mostra documentaria, Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991, Pisa, 1991, pag. 48; S. BERTOCCI, F. FARNETI, *L'architettura dell'inganno a Firenze* cit., Firenze, 2002, pag. 353; *Firenze, guida di architettura*, Umberto Allemandi e c. ed., Torino, 1992, pag. 171.